Anno XXXIV — Martedì 31 Luglio 1900 — Conto corrente colla posta — N. 183

ASSOCIAZIONE

Udine a domicilio e in tutto il Regno lire 16.
Per gli stati esteri aggiungere le maggiori spese postali — semestre e trimestre in proporzione.
Numero separato cent. 5
» arretrato » 10

Giornale di Udine

Esce alle ore sei del mattino tutti i giorni eccettuato il Lunedì

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina sotto la firma del gerente cent. 25 per linea o spazio di linea Annunzi in quarta pag na cent. 15. Per più inserzioni prezzi da convenirsi. — Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

L'assassinio di Re Umberto

IL DELITTO

Non ricorda la storia un delitto politico più infame e vigliacco di questo.

Re Umberto fu assassinato, con due colpi di rivolver tiratigli freddamente nella schiena mentre usciva acclamato da una festa dei ginnasti di Monza. E l'uomo che l'ha assassinato, sfuggito non si sa come dalle mani del popolo che sentivano prepotente il bisogno di farlo a brani — quest'uomo, non più giovane, dichiarò di aver ucciso il Re perchè incarnava le istituzioni. Egli uccidendo il Re pensava di affrettare la fine delle istituzioni!

Questo assassino è un altro rampollo, illegittimo ma naturale, della sêtta anarchica, nella quale si compendia, si riassume e si esplica ferocemente la teoria demolitrice della società.

Ma come, quest'italiano, se non fosse stato traviato dalla suggestione di un ambiente perverso, avrebbe pensato ad uccidere il Re buono, leale, che appartiene ad una famiglia, la quale ha tutto arrischiato per compiere l'unità della patria, per restituire la libertà alla nazione, per custodirne l'onore?

Questo tessitore toscano che viene dall'America (dice lui) per uccidere Re Umberto solo perchè è il rappresentante delle istituzioni, non può definirsi che ad un modo: egli è uno strumento, cosciente o no, di chi si serve dell'assassinio proditorio per aprirsi la strada. Costui tronca una vita nobilissima e sacra, getta nel lutto una intera nazione, dicendo di aver commesso il più abbietto misfatto per abbattere le istituzioni. Il miserabile è logico; ma non è lui soltanto il miserabile.

* *

Gli italiani devono subire, con l'amarissimo dolore della perdita d'un Capo amatissimo, la vergogna di tale attentato. Gli italiani, pur così provati dalla sventura, non potevano credere che un Re come Umberto di Savoia, dovesse morire per mano di un malfattore politico. Pur sapendo che le sêtte minacciavano sempre la vita del Re, gli italiani confidavano nella buona stella che tutti, Re e popolo, ha sempre guidato.

Fu vana e pericolosa fiducia, in alto ed in basso. Non si è fatta buona guardia attorno al Re — o si è lasciato che il suo coraggio tranquillo e spesso temerario lo portasse in mezzo alla canaglia che uccide proditoriamente.

La fine tragica del Sovrano che fu il più devoto servitore dello Stato e l'amico più sincero degli umili, dovrebbe scuotere l'intima fibra del popolo italiano, dovrebbe ammonirlo ad amare il Re e le istituzioni, non solo per i beneficii che apportano, ma anche per i sacrificii che richiedono.

Che da questa data infausta, davanti alla salma del Re assassinato, il popolo italiano ritrovi la coscienza del suo dovere, e la forza di compierlo.

Diamo lacrime alla memoria del Re miseramente caduto, ma stringiamoci risoluti attorno al trono ed al nuovo giovane Principe d'Italia che continuerà le tradizioni della Casa di Savoia, difensore risoluto dell'onore nazionale, fedele al dovere fino alla morte, Sovrano d'una nazione di liberi e di forti.

La prima notizia

La *Stefani* ci comunica:

Monza 29 ore 9. — Ieri il Re accogliendo l'invito del Comitato che per il concorso provinciale ginnastico apertosi ieri stesso, recavasi alla Palestra accolto dalle autorità e dalla popolazione acclamante.

Alle ore 22.30, finita la premiazione, mentre il Re stava per uscire dalla Palestra in carrozza coperta, furono improvvisamente sparati quattro colpi di rivoltella da un individuo che potè essere arrestato a tempo per sottrarlo al furore popolare.

Il Re venne colpito da tre proiettili, uno dei quali gli toccò il cuore.

S. M. giunse al palazzo reale esanime!

Il regicida disse chiamarsi Bressi Gaetano fu Gaspare e fu Maddalena Gobbi, nato a Prato il 10 novembre 1869. E' operaio tessitore di seta e dicesi anarchico, proveniente dall'America. Dice di non aver complici, e di avere commesso l'esecrando delitto in odio all'istituzione che il Re rappresenta. Egli sarebbe qui giunto il 27 da Milano ove trovavasi da alcuni giorni.

L'impressione a Roma

La popolazione costernata

Roma 30 ore 8.40. Dappertutto si vedono bandiere abbrunate a mezz'asta, i negozi sono chiusi e portano la scritta *per lutto nazionale.* L'emozione è immensa in tutti i ceti della popolazione.

Tutti imprecano all'infame e vile assassino.

Il manifesto del Sindaco

Il municipio ha pubblicato il seguente manifesto:

« *Cittadini*!

Una mano sacrilega iersera alle 22.45 in Monza, mentre usciva dalla palestra di ginnastica colpiva a morte S. M. Re Umberto.

L'esecrando assassinio che priva l'Italia del più amato dei Sovrani mentre dava novella prova del suo affetto verso la gioventù sarà appreso con orrore dal popolo italiano e da tutto il mondo civile.

Cittadini! Per voi che più da vicino avete potuto apprezzare le doti della mente e del cuore dell'amato nostro Sovrano, sarà più acerbo il dolore per il barbaro misfatto che improvvisamente arreca tanta jattura alla patria italiana! »

Disposizioni del Governo

Roma 30 ore 10.20. — Il Governo in seguito alla morte del Re, ha disposto che sia alzata a mezz'asta la bandiera nazionale abbrunata, sugli edifici pubblici, civili e militari e marittimi, che sieno sparati cento colpi di cannone, a mezzodì, che nelle città di presidio sieno fatte le salve funebri di quindici in quindici minuti, e nelle sedi del dipartimento marittimo si chiudano a mezzodì gli arsenali.

Il lutto in Italia

Le dimostrazioni a Milano

Roma 30 ore 11. — Notizie da tutta Italia recano che ogni dove l'annunzio dell'attentato e della morte del Re produsse profonda impressione, emozione ed indignazione universali.

Gli edifici pubblici e privati imbandierati a lutto, negozi chiusi.

A Milano stanotte verso il tocco in seguito all'iniziativa di molti cittadini, fu issata la bandiera di lutto al balcone del Municipio.

Moltissimi cittadini, ansiosi di notizie, sfidando il forte temporale che ha imperversato fino a stamane accorrevano agli uffici pubblici ed alle redazioni dei giornali.

Come avvenne l'attentato

I giornali di Milano ci giunsero iersera coi primi particolari dell'attentato e della morte del Re.

Al concorso ginnastico

Le accoglienze entusiastiche

Ecco come in una lettera da Monza la *Lombardia* descrive la festa dei ginnasti:

Una tristissima notizia ci arriva alle 24 di stassera, 29, da Monza. Il Re Umberto, accompagnato dal generale Ponzio Vaglia e da alcuni personaggi di Corte, era uscito dalla villa reale di Monza, in carrozza, ed era andato ad assistere alle gare di squadre ed alla premiazione del « Concorso ginnastico » nel nuovo terreno acquistato dalla Società ginnastica « Forti e liberi » in Via Matteo da Campione.

Egli era entrato nel recinto ed era sceso precipitosamente dinanzi al palco centrale delle tribune, che erano affollate di signore.

Era stato accolto da fragorosi applausi.

Il pubblico numeroso non si stancava di acclamare al Re, il quale salutava, togliendosi il cilindro. Era di ottimo umore.

Il Re venne ricevuto dai presidenti del « Concorso ginnastico » cioè dal sottoprefetto cav. De Pieri, dal deputato Oreste Pennati, dal sindaco di Monza rag. Enea Corbetta, nonchè dall'ing. Mina, vicepresidente della società « Forti e liberi » di Monza, dal direttore del « Concorso » prof. G. Draghicchio e dai membri della giuria.

Fu accolto con un discorso del prof. Draghicchio e del prof. Sebanek.

Al prof. Draghicchio il Re strinse fortemente la mano, rallegrandosi della splendida festa.

La cerimonia si svolse in un'ora, con esercizii generali collettivi. Essa era cominciata alle ore 21.30 e finiva alle ore 22.30.

Il Re saluta i giovanotti di Trento

Alle ore 22 avvenne la premiazione. Il Re strinse prima la mano al caposquadra Cega e al vice caposquadra Bella della Società monzese, a cui la Giuria aveva assegnato il primo premio, cioè la medaglia d'oro donata da S. M. il Re.

Poi strinse la mano ai giovanotti venuti da Trento, che ebbero il secondo premio, cioè la statua « Libertà » dono del Municipio di Monza.

Alle 22.30 il Re, salutato dalle squadre e dalla folla, usciva dal recinto, salendo sulla sua carrozza, insieme al generale Ponzio Vaglia e al generale Avogadro di Quinto.

Ed ecco, continuando la descrizione, come racconta il *Corriere* in una lettera da Monza:

La carrozza s'era mossa appena — forse d'una lunghezza della carrozza stessa.

Il Re era naturalmente a destra, cioè verso la folla, ed il generale Ponzio-Vaglia a sinistra, cioè verso le tribune.

Mentre la carrozza stava per uscire dal portone, una folla di ginnasti si accalcò attorno alla carrozza, facendo una grande dimostrazione al Re. — Sua Maestà si alzò e disse:

— Grazie giovanotti, grazie giovanotti!

Si sentirono tre colpi di rivoltella, quasi consecutivi.

Un individuo aveva sparato tre colpi di rivoltella contro il Re!

I cavalli s'impennarono; e poi ripartirono tosto. Lì per lì non si seppe se il Re fosse stato ferito.

Molti si scagliarono contro l'assassino; un giovanotto, vestito da operaio, mingherlino.

Il giovane Pirovano, della « Forza e Coraggio », pigliò per le orecchie l'assassino; ma questi gli sfuggì.

Un pompiere gli diede un pugno in viso; altri si scagliarono sul miserabile, e lo tempestarono di pugni e bastonate.

Con grande fatica carabinieri e pompieri lo salvarono dalla furia della folla, che voleva farlo a brani. L'assassino è Oreste Bressi, da Prato.

Nacque un grande scompiglio; molte signore svennero.

Tutta la folla si riversò verso la Villa Reale, facendo al Re un'entusiastica dimostrazione.

I cancelli della Villa furono chiusi Nessuno potè sapere sulle prime lo stato del Re.

Si notò da molti, sino dal principio della festa, che il mantenimento dell'ordine era male affidato.

Tutti comandavano, nessuno obbediva. Uno dava un ordine, un altro lo distruggeva.

Molti visi sospetti si aggiravano fra la folla, sia presso i gradini del palco reale.

La morte

Il Re era stato colpito dalla prima rivoltellata alla gola, dalla seconda al cuore.

Il terzo colpo andò a vuoto.

Il Re spirò prima di giungere alla Villa Reale.

Fu chiamato d'urgenza il chirurgo primario dell'Ospedale Umberto I, dott. Vercelli; ma egli non potè che constatare il decesso di Sua Maestà.

Le ultime parole del Re furono:

— E a molto tempo che non assistevo in mezzo al mio popolo ad una dimostrazione di simpatia così cordiale!

Pochi secondi dopo era colpito!

Accorse alla Villa monsignor Paolo Rossi.

Il conte Gianotti corse con una carrozza a Milano a prendere l'arcivescovo Ferrari.

I due sacerdoti benedissero la salma.

Intorno alla morte del Re scrivono alla *Perseveranza*:

Prima che la carrozza reale arrivasse alla Villa, S. M. Re Umberto era spirato.

Col Re si trovava il ministro della Real Casa, gen. Ponzio Vaglia.

Venne chiamato alla Villa il medico primario dell'Ospedale Umberto I, del l'Ospedale fondato appunto dalla S. M.

L'assassino venne tosto arrestato da un pompiere di Monza, che fu pure sopraffatto dalla folla, finchè irruppero i carabinieri.

Dell'assassino si sa solo che è toscano.

La Regina

Un amico giunto da Monza ci annuncia che è stata la Regina stessa che con incredibile eroico coraggio, uscì a dare la notizia ferale della morte del Re, ai funzionari, alle persone che ansiose attendevano nelle sale della Villa.

Altri particolari sull'attentato e sul assassino

L'assassino Bressi è un uomo sui 30 o 32 anni, piuttosto tarchiato, dal viso rotondo e grassoccio, dall'aspetto intelligente, con baffetti neri e dall'occhio vivace.

Vestiva con giacca colore caffè-scuro ed aveva al collo un fazzoletto svolazzante. Quando il Re salì in vettura salutando i vicini e stringendo la mano ad un popolano lì vicino, certo Terzaghi, il Bressi s'avvicinò alla vettura e salì sul predellino sparando tre colpi. Il Re stava sedendosi quando l'assassino sparò il primo colpo e rimase ferito nella parte posteriore del collo; si voltò istintivamente, ed il secondo colpo lo ferì alla scapola.

Il Re fu visto sedersi e ripiegarsi in avanti senza poter dire parola.

Il generale Ponzio Vaglia lo sostenne e fu in quel momento che l'assassino sparò il terzo colpo andando a vuoto.

La prima impressione di chi era poco distante dalla vettura reale fu che i tre colpi consecutivi derivassero dallo sforzo nel chiudere lo sportello del *landeau*. Ma fu l'incertezza di un lampo perchè subito dopo l'assassino venne afferrato dalla folla furibonda che voleva farne giustizia sommaria.

Fu uno spettacolo terribile quello che ne seguì.

I carabinieri balzarono tra la folla furente e circondarono l'assassino, il quale non opponeva la menoma resistenza, facendogli catena d'attorno e tenendolo fermo per il collo.

Il popolo inferocito intanto scaraventava sullo sciagurato pugni e bastonate, colpendo a casaccio anche i carabinieri.

Il Bressi era pesto e sanguinante; dalle narici gli scendevano veri rigagnoli di sangue. Uno dei carabinieri gli turò il naso colle mani.

La rivoltella venne trovata sul posto del delitto da un pompiere. Era ancor calda e carica di tre colpi. Il pompiere — accompagnato da un tenente di fanteria, il quale gli faceva tenere impugnata l'arma in alto, tenendogli sotto egli stesso il braccio — portò l'arma alla questura.

La rivoltella è nuova, di calibro piccolo; la canna lucidissima scintillava al chiaror dei fanali.

A Milano la notizia dell'attentato si sparse solo verso le undici e mezza, quando tornavano da Monza i ginnasti recatisi alla festa.

Non si sapeva, però, se il Re fosse ferito. La notizia ferale non si diffuse che dopo la mezzanotte. I primi dispacci partiti nella notte furono quello della Regina al Principe di Napoli, ora in viaggio di piacere colla consorte. E a di pochissime parole. Il secondo fu del generale Ponzio-Vaglia al presidente del Consiglio, senatore Saracco.

Appena avvenuto il fatto, il nostro corrispondente da Monza riuscì a telefonarcelo; ma subito dopo le comunicazioni con Monza pei privati vennero dichiarate interrotte per ordine dell'autorità. Pure per ordine dell'autorità venne proibito ogni trasmissione telegrafica che accennasse, nonchè alla morte, all'attentato.

La vita di Re Umberto

Nel 1844 il 14 marzo ad ore 10 ant. due anni dopo il matrimonio di Vittorio Emanuele colla principessa Maria Adelaide figlia di Ranieri, arciduca d'Austria, nacque in Torino un primo figlio, ch'ebbe nel battesimo i nomi di Umberto-Ranieri Carlo Emanuele Giovanni-Maria-Ferdinando Eugenio.

La prima educazione di questo giovane principe destinato ad ereditare la corona paterna, venne affidata ad un sacerdote savoiardo ed a Monsignore Charvaz, che fu poi arcivescovo di Genova. Il padre suo lo iniziò ben presto nella vita politica e militare. Nel 1861 e 62 visitò la Toscana, il Napoletano e le Sicilie, e dappertutto venne accolto con gran festa. Quelle provincie, da poco liberate da un giogo pesante di schiavitù, vedevano nel giovine prin-

cipe, il secondo Re d'Italia, e già gli tributavano l'omaggio sincero della loro stima ed affezione.

Nel 1866, all'epoca della guerra, può dirsi ch'egli esordisse nella vita politica. Il 24 giugno l'esercito italiano su l'albeggiare si pose in moto; e subito le prime avvisaglie di guerra ebbero principio in due punti ad un tratto; innanzi a Villafranca fra la divisione del principe Umberto e la brigata di cavalleria austriaca comandata dal generale Pulz, e sotto Peschiera a Monte Croce. In quei due punti estremi combattevano i due fratelli Umberto ed Amedeo. La divisione comandata dal Principe, aveva impegnata una viva ed accanita lotta. La brigata Parma dovè sostenere un assalto di cavalleria ben ordinato e gagliardo da parte di due reggimenti, uno di ulani o l'altro di ussari, tanto che i nostri reggimenti dovettero in gran fretta formare i quadrati. Il giovine Principe si pose con una parte del suo Stato Maggiore in mezzo a quello formato dal 49 di fanteria. Gli assalti furono ripetuti e sempre respinti con bravura e coraggio. In quel momento dettero tutti prova non dubbia di fermezza e di risoluzione. Contemporaneamente coi granatieri di Lombardia si batteva a Monte Croce e rimaneva ferito il principe Amedeo.

Il 22 aprile 1868 il principe Umberto sposava la più amata fra quante principesse furono mai Margherita, figlia del compianto principe Ferdinando duca di Genova e della principessa Elisabetta di Sassonia, nata il 20 novembre 1851.

Da questa unione nacque in Napoli, nel dì 11 novembre 1869 un figlio che ricevette i nomi di Vittorio Emanuele Ferdinando Maria Gennaro a cui fu conferito il titolo di Principe di Napoli e che ora succede al padre col nome di **Vittorio Emanuele III°.**

Il coraggio di Re Umberto

Il tradizionale coraggio della Casa di Savoia non è semplice leggenda.

Umberto, quanto gli avi, quanto il padre ne diede frequenti prove in pace e in guerra.

* *

E' noto il rischio da Lui corso all'Ospedale dei colerosi a Napoli, ove accompagnato da Vittorio Emanuele III, giovinetto, assistette ad uno ad uno i colerosi avvicinandosi ai loro letti e rivolgendo loro parole di conforto. Presso a Lui stava anche il temerario Amedeo, duca d'Aosta del cui valore sono buoni testimonii i granatieri di Sardegna a Custozza e gli Spagnoli di Madrid.

* *

E' noto il sangue freddo spiegato dal Re negli attentati di Passanante e di Acciarito. Ma forse sono meno noti altri episodi in cui spiegò tale disprezzo del pericolo da stupire la gente che lo avvicinava.

* *

Nel 1878 appena salito al trono visitando la città di Ancona — egli era stato avvertito che un complotto era stato ordito per attentare alla sua vita.

Sprezzando ogni precauzione volle intrattenersi ad uno ad uno con tutti i membri delle Società patriottiche e coi facchini del porto ammassati senza alcun ordine e senza possibile sorveglianza.

Tutti tremavano per Lui. La voce di un attentato era diffusa. E che fosse vera lo provò il fatto di Carriera Grande a Napoli pochi giorni dopo.

* *

Il 24 giugno 1866 il Corpo del generale Della Rocca era fermo in riserva a Villafranca, mentre si combatteva sulle alture di Monte Croce di Custozza e alla Ganfardina.

Gli ulani austriaci e gli ussari viennesi, 18 arditissimi squadroni percorrevano a dritto e rovescio, la pianura e recavano serio imbarazzo alle operazioni militari dei nostri.

Non ostante le prescrizioni del generale Della Rocca sotto la cui responsabilità era posta la vita del principe Umberto non potè frenare l'ardore giovanile ed avanzò alla testa dei quattro primi battaglioni che si trovò sotto la mano.

A poca distanza da Villafranca la cavalleria austriaca lo attaccava. Appena appena si ebbe il tempo di formare il quadrato e quello del 49 fanteria si rinchiuse il valoroso principe.

Dietro l'esempio del suo sangue freddo e della sua intrepidezza, il nostro battaglione potè respingere l'assalto di quella numerosa e valentissima schiera di nemici.

* *

Appassionatissimo per l'equitazione, recavasi Umberto nella campagna romana a saltarvi quegli imponenti ostacoli che costituiscono lo sforzo maggiore possibile tra gli sportmen.

La sua temerità nell'affrontare quelle pericolose staccionate è nota — ma ciò che è meno noto, è che vi riportasse andandovi da solo o con un ufficiale del suo seguito — frequenti e talvolta dolorose cadute, dopo le quali l'ardito Sovrano risaliva in sella sorridente e ricominciava un giuoco ancora più pericoloso.

* *

Fidente nel suo gran cuore generoso e buono, pur obbliando gli avvertimenti ricevuti e gli attentati subiti — mai Re Umberto si trattenne dal mettersi al contatto del popolo e dovunque. Disdegnava le precauzioni — spesso le proibiva e spessissimo erano prese non ostante i suoi ordini e a sua insaputa.

Fu vittima del suo onore e della sua fede!

Il proclama di Re Umberto
salendo al trono d'Italia

Dopo la morte di Re Vittorio Emanuele II.° l'allora principe ereditario *Umberto*, così annunciava la sua salita al trono d'Italia:

UMBERTO PRIMO

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Italiani!

La più grave sventura ci ha improvvisamente colpiti, VITTORIO EMANUELE II il fondatore del Regno d'Italia restauratore della Unità Nazionale ci fu tolto.

Io raccolsi il suo ultimo respiro che fu per la Nazione, il suo ultimo voto che fu per la felicità del Popolo, a cui ha dato la libertà e la gloria. La sua paterna voce che risuonerà sempre nel mio cuore m'impone di vincere il dolore e mi addita il dovere.

In questo momento un solo conforto è possibile, mostrarsi degni di lui, io col seguirne le orme, voi col serbarvi sempre devoti a quelle cittadine virtù per cui Egli potè compiere l'ardua impresa di far grande ed una l'Italia; Io custodirò l'eredità dei grandi esempi che egli mi lascia di devozione alla Patria, di amore operoso di ogni civile progresso, e di fede inconcussa a quelle libere istituzioni che largite dallo Augusto mio Avo RE CARLO ALBERTO religiosamente difese, e fecondate da mio Padre sono orgoglio e forza della mia Casa. — Soldato come Egli dell'indipendenza Nazionale, ne sarò il più vigile difensore; meritarmi l'amore del mio popolo quale già l'ebbe il mio Augusto genitore, sarà l'unica mia ambizione. Italiani! Il Vostro primo Re è morto, il suo successore vi proverà che le istituzioni non muoiono. Stringiamoci insieme ed in quest'ora di supremo dolore raffermiamo quella concordia di propositi e di affetti che fu sempre presidio e salute d'Italia.

Dato dal Palazzo Quirinale
ad 1 9 gennaio 1878

UMBERTO

DEPRETIS	PEREZ
CRISPI	COPPINO
MANCINI	MAGLIANI
MEZZACAPO	BARGONI
BRIN	

Il manifesto del Sindaco di Udine
alla morte di Vittorio Emanuele II°

All'egregio ed amato nostro Sindaco co. Antonino di Prampero è toccato anche il doloroso incarico di annunziare ai cittadini di Udine la morte di Re Vittorio Emanuele II.

Lo fece con questo manifesto:

Cittadini!

S. M. VITTORIO EMANUELE,

nostro amatissimo Re, è spirato oggi alle 2 e mezza pomeridiane.

La straziante notizia riempie in questo momento di dolore il cuore di tutti gli Italiani.

L'unificatore della Patria, l'eroe delle battaglie, l'Uomo che ha raccolto a Novara la lacera bandiera e l'ha fatta sventolare gloriosa sul Campidoglio, non è più.

Cittadini!

Per il bene d'Italia stringiamoci concordi al trono di S. M. UMBERTO I, il quale saprà essere un degno erede del Padre.

Dal Municipio di Udine 9 gennaio 1878

Il ff. di Sindaco
A. di Prampero

L'Assessore
G. L. Pecile

L'impressione e il lutto nel Friuli

Da PORDENONE

Ci scrivono in data 3°:

La notizia del regicidio giunta questa mattina per tempo si divulgò rapidamente destando in tutta la cittadinanza un vivissimo senso di cordoglio.

In tutti gli opifici si sospese il lavoro; molti negozi sono chiusi, gli altri semichiusi e sulle imposte si ripete tristamente la scritta *Lutto nazionale.* Innumerevoli le bandiere abbrunate.

Ma non è tanto questa esteriorità ciò che palesa la parte che prende al dolore Pordenone, quanto la mestizia che si legge su tutti i volti ed il contegno raccolto dei cittadini tanto che ognuno sembra afflitto da lutto famigliare. Pordenone conserva con affetto la memoria della visita fatta dal Re nell'anno 1884 in occasione delle grandi manovre di cavalleria. Si ricorda da taluno come, infierendo il colera a Napoli proprio all'epoca fissata dall'Augusto Sovrano per trovarsi a Pordenone, Egli abbia rimandata la partenza dicendo:

A Pordenone si fà festa, a Napoli si muore. Vado a Napoli, andrò poi a Pordenone.

Il Municipio e la Società Operaia hanno pubblicato i seguenti manifesti:

* *

La nostra Società O. di M. S. ed Istruzione ha pubblicato il seguente manifesto:

Soci!

E' con l'animo profondamente straziato che vi diamo il doloroso annuncio della morte del nostro Augusto e Amatissimo Re, Umberto I, avvenuta a Monza per opera infame d'un esecrabile sicario, su cui oggi piomba la maledizione dei figli d'Italia.

E' morto il prode e valoroso Campione dell'Unità della Patria, il figlio della Carità e della Filantropia; il prudente, saggio e magnanimo Sovrano! E' morto, ma in noi vivrà il ricordo imperituro delle Sue eccelse virtù militari e civili, e l'affetto che sempre ci avvinse alla gloriosa Casa Savoia, ci unisca ora al Suo lutto.

Alla Augusta Regina e al degno Successore del morto Re mandiamo l'espressione del nostro vivo cordoglio, con i sensi della nostra profonda ed inalterabile devozione.

La Direzione

Giovanni Marcolini, Bresin Giovanni, Giacomini Umberto, Vincenzini Bernardo, Micheli Vincenzo, Brusadini Antonio segretario onorario.

* *

Ed ecco il manifesto del Municipio:

Cittadini!

Abbrunate le vostre bandiere in segno di immenso lutto. La mano infame di un assassino, alla Patria, all'orgoglio delle istituzioni, all'immenso affetto dei suoi sudditi, all'amore dell'umanità, strappava ieri sera alle ore 22 l'Amatissimo nostro Sovrano, la personificazione della virtù, il simbolo più schietto della generosità e della bontà.

L'orrendo misfatto fa fremere di indignazione ogni animo gentile, desta raccapriccio in ogni patriotta e fa pur troppo tristamente pensare che proprio su questo suolo, sotto questo sorriso di cielo, all'ombra di libere istituzioni, rappresentate da un Re, Cavaliere dell'umanità, possa metter radici la mala pianta del regicida rendendo fatalmente celebre la nostra Nazione.

Cittadini!

Nel porgere a voi il tristissimo annunzio, non dubitiamo che sarete tutti per prendere viva, spontanea, calorosa parte al lutto che così tremendamente colpisce in questo momento la nostra cara e povera Patria, privata anzitempo del magnanimo suo Re!

Pordenone 30 luglio 1900

La Giunta Municipale: Vittorio Marini, Antonio d'Harmaut, Basilio Frattina, Gaetano Cremonese.

Da GEMONA

Ci scrivono in data 30:

La notizia dell'esecrando assassinio di Sua Maestà Umberto I, dell'eccesso inaudito d'empietà, che stringe di ribrezzo milioni di cuori e li colma d'un orrore profondo, ha anche qui prodotto generale ed immensa costernazione. Un grido di esecrazione erompe dalle bocche di tutti i buoni, contro il vile assassino che ha troncato repentinamente i giorni preziosi del nostro Augusto Re, del Principe che ha dato sè ed il suo per la patria.

Non ci sono parole bastanti per stigmatizzare tanto misfatto.

Da BUJA

(*T. C.*) Il telegramma del Prefetto al Sindaco col quale annunciava la dolorosa notizia dell'assassinio del nostro amato e buon Re Umberto I, apportò immenso dolore e sorpresa nella popolazione tutta di questo pacifico paese.

Non appena la notizia venne in dominio del pubblico fu una spontanea dimostrazione di cordoglio. Diverse bandiere abbrunate vennero esposte nei locali pubblici e privati, vennero chiusi a metà i negozi e sulle finestre d'essi si appesero dei cartellini neri colla scritta *Lutto nazionale.* Si sospesero le lezioni e per un'ora tutte le campane del paese suonarono a morto.

Da CIVIDALE

Il Municipio, come apprendiamo da lettera di cui dobbiamo rinviare la pubblicazione, ha pubblicato un nobile manifesto ed inviato telegrammi al Ministro della Real Casa ed all'on. Saracco.

Nella città nostra

Udine ha sentito tutta l'immensa sciagura che ha colpito l'Italia, con la morte del suo Re. Quando la voce lugubre si sparse, nelle prime ore del mattino, non si è voluto crederla.

La conferma ufficiale pubblicata nel nostro supplemento diffuse rapidamente l'indignazione e il dolore. I funebri rintocchi delle campane annunziarono poi a tutti che il Re d'Italia era morto.

La città prese l'aspetto di quel lutto universale che segnò la dipartita del Gran Re, del primo Re d'Italia. E i più eccitati, quasi i più violenti nel rammarico si mostravano coloro, i quali insegnano volentieri che per custodire le istituzioni e gli uomini che le incarnano bisogna trescare coi nemici delle stesse. E non diciamo questo, perchè dubitiamo che il loro dolore fosse sincero; era sincerissimo.

Tutti i negozi nel pomeriggio furono chiusi; in alcuni stabilimenti, come in quello Barbieri Leskovic vi furono dimostrazioni di così profondo attaccamento alla Casa amatissima di Savoia, da sorprendere anche quelli che sapevano quanto buono e onesto e fedele alle patrie istituzioni sia il nostro popolo.

Iersera la città era deserta. Anche i pubblici ritrovi erano poco frequentati.

I telegrammi della Giunta municipale e della Deputazione provinciale

Ministro Real Casa

Monza

La Giunta municipale si riunì straordinariamente ieri mattina e mandò i seguenti telegrammi:

La cittadinanza udinese che tanto amava il suo Re, colpita nei suoi più cari affetti prega per nostro mezzo V. E. di farsi interprete presso l'augusta Donna pure tanto amata e venerata, del senso d'orrore per il truce assassinio che anzichè indebolire rafferma l'attaccamento degli Italiani alla dinastia di Savoia molte volte martire, sempre gloria d'Italia.

Il Sindaco
Prampero

Gli assessori: Giacomelli, Schiavi, Biasutti, Marcovich, Capellani, Vatri, Beltrame, Pagani.

—

A. S. E. Saracco

Roma

La Giunta Municipale di Udine interprete del cittadino lutto mentre piange il suo Re rafferma i suoi sentimenti di devozione alla dinastia ed al novello suo Capo il Re Vittorio Emanuele III.

Il Sindaco
Prampero

Gli Assessori: Giacomelli, Schiavi, Biasutti, Marcovich, Capellani, Vatri, Beltrame, Pagani.

La Deputazione Provinciale ha spedito i seguenti particolari:

Ministro Casa Reale

Monza

Il Friuli, stretto indissolubilmente Casa Sabauda per affetto profondo, straziato dall'ineffabile sciagura prega V. E. di presentare augusta amatissima Regina e nuovo Re speranza d'Italia espressioni vivissima indignazione per esecrando delitto, e partecipazione sincera immenso cordoglio Casa Reale e Italia tutta per la perdita del Re buono e leale.

Presidente Consiglio Provinciale
Milanese
Pres. Dep. Provinciale
Renier

Il Manifesto del Sindaco

Il Sindaco e la Giunta hanno pubblicato ieri questo manifesto nobilissimo che i cittadini si affollavano a leggere, con profonda emozione:

Cittadini!

Il Re è morto assassinato!

Umberto primo, che in ventidue anni di regno ha dato prove infinite di profondo affetto al Suo popolo e di fedeltà ai propri doveri: — che seguendo le tradizioni paterne, dopo aver esposta la vita per la indipendenza italiana, ha rette le sorti della Nazione con fede costante nelle libertà popolari; — che ha dato esempi meravigliosi di abnegazione, soccorrendo di aiuti morali e materiali ogni pubblico dolore ed ogni miseria: il Re buono, leale e valoroso è stato violentemente da mano italiana strappato dal suo popolo.

La irreparabile sventura che getta nel lutto la Donna Augusta e Virtuosa, che fu compagna di Lui, e il Figlio, sul quale cade oggi il peso della Reale Dignità — riempie di indignazione e di orrore la nostra città.

Cittadini!

Mandiamo in memoria di Umberto primo il nostro desolato e reverente saluto — alla Reale Famiglia, la devota espressione del più doloroso rimpianto — al Governo del Re la asseverazione del nostro rinsaldato affetto per la Dinastia, e raccogliendoci in noi stessi in questo tristissimo momento, e richiamando il ricordo di altri simili fatti atroci compiuti recentemente da italiani forsennati, meditiamo sulla urgente necessità di provvedere alla pubblica educazione con opera unanime, previdente e sincera!

Dio protegga l'Italia!

Il Sindaco
A. di Prampero

La Giunta municipale

S. Giacomelli — L. C. Schiavi — P. Biasutti — C. Marcovich — P. Capellani — O. Vatri — A. Beltrame — C. Pagani

Il Segretario
F. Baltini

Il telegramma della Camera di Commercio

Presidente Consiglio Ministri

Roma

Camera Commercio provincia Udine, a nome della Classe che rappresenta, esprime dolore sincero, vivissimo per lacrimata perdita di S. M. il Re Umberto primo, esempio di civili virtù, rapito alla Patria dalla mano di un tristo.

Morpurgo
vice presidente

Il telegramma del Prefetto

S. E. Ministro Casa Reale

Monza

Con animo straziato prego E. V. umiliare Augusta Sovrana e Reale Famiglia espressione immensa, ineffabile cordoglio Funzionari tutti questa Provincia e loro sentimenti immutabili, devozione e fede nella gloriosa Dinastia Sabauda oggi colpita con la Nazione dalla più immane delle sventure.

Prefetto f. *Germonio*

Il Circolo
Liberale Costituzionale

Il *Circolo Liberale Costituzionale* ha inviato il seguente telegramma:

A Sua Eccellenza
il Ministro della Real Casa

Monza

Il Circolo Liberale Costituzionale di Udine esprime il suo profondo dolore per l'esecrando misfatto di cui fu vittima il Re amato e rispettato, modello dei Sovrani Costituzionali, ed il cui ricordo rimarrà indelebile nel cuore di ogni buon italiano.

Il Comitato direttivo

Il telegramma della Società Veterani e Reduci dalle Patrie Battaglie in Udine.

Ministro della Real Casa

a Monza

Il Consiglio della Società Friulana dei Veterani e dei Reduci dalle Patrie Battaglie, interprete del sentimento di tutti i commilitoni esprime la più profonda indignazione per l'assassinio del Re buono, del Valoroso soldato della patria indipendenza, per l'orrendo misfatto commesso da infame sicario spinto da idee disonoranti l'umanità.

Maratti, Canciani, Baschiera, Tenca-Montini, Cantoni, Caratti, Celotti, Comencini, Haimann, Marzuttini, di Prampero, Schiavi, Belgrado.

Il telegramma della Direttrice del Collegio Uccellis

Gentiluomo di Corte di S. M. la Regina

Monza

Il Collegio femminile Uccellis esprime il suo profondo dolore per la violenta perdita dell'Amato Sovrano, e porge rispettosamente a S. M. la Regina i sentimenti del suo cordoglio e della sua venerazione.

La Direttrice *G. Grasselli*

Il telegramma al Duca d'Aosta

Il sindaco ha inviato poi il seguente telegramma:

A S. A. R. il Duca d'Aosta

Monza

La Giunta municipale di Udine a nome dei cittadini angosciati per l'atroce misfatto che tolse all'Italia l'amato Sovrano, manda al Rappresentante della Dinastia l'affermazione dei sentimenti suoi di devozione, l'omaggio all'augusto successore e la partecipazione profondamente sentita al lutto in cui fu immersa la Casa Reale.

Senatore di Prampero
Sindaco

Il telegramma della Società Operaia

La nostra Società operaia generale a mezzo del suo presidente inviò il seguente dispaccio:

Presidente Consiglio Ministri

Roma

Soc. Op. Gen. M. S. Udine partecipando vivamente lutto nazionale porge sentite condoglianze per esecrando delitto compiuto sulla persona del nostro Re da mano assassina.

Rizzani
Presidente

Camera di commercio ed Arti

La Camera è convocata oggi, d'urgenza, alle ore 16, per deliberare sulle onoranze alla memoria del rimpianto Re.

Il Consiglio Comunale e il Consiglio Provinciale

Il Consiglio Comunale è convocato oggi alle ore 14.

Il Consiglio Provinciale è pure convocato oggi alle ore 12.

Agli stabilimenti industriali

Lo stabilimento tessitura Barbieri-Leskovic ha chiuso pubblicando il seguente nobile manifesto:

«Oggi gli italiani non devono lavorare; devono piangere!

Un infame assassino ci tolse il nostro amatissimo Re.

Operai!

Ritiratevi nelle vostre case e piangete. Piangete e pregate!»

Fu poi dai bravi operai dello stabilimento Barbieri Leskovic, inviato il seguente telegramma:

Ministro Real Casa

Monza

Indignazione profonda verso infame assassino che colpiva amatissimo *Re Umberto* rinvigorisce nei cuori degli operai italiani affetto immutabile per Casa Sabauda.

Gli operai della Tessitura
Barbieri Leskovic

L'associazione dei commercianti

Ministro Real Casa

Monza

Indignati infame delitto profondamente commossi perdita buon Re preghiamo V. E affermare nostri sentimenti Augusta amatissima Regina nuovo Re Vittorio Emanuele.

Associazione
Commercianti Industriali del Friuli
Luigi Barbieri
Vice-presidente

Presidente Consiglio Ministri

Roma

Comitato udinese Società « Dante Alighieri » associasi al lutto della Reggia e della Nazione, rimpiange perdita crudele del Re buono, generoso, leale, devoto alla Patria e al dovere.

Schiavi, presidente
Valentinis, segretario

* *

Presidente Consiglio Ministri

Roma

Al dolore, allo sdegno della Nazione per l'assassinio di Chi con lealtà di Re e fervore di patriota affermò sacro perpetuo il diritto d'Italia e Roma, questa « Lega Venti Settembre » mestamente associasi.

Fracassetti Valentinis

* *

S. E. Saracco

Roma

Provincia Udine indignata, commossa orrendo misfatto, esprime Governo suo immenso cordoglio e vivo attaccamento gloriosa dinastia.

Presidente Consiglio Provinciale
Milanese
Presidente Dep. Provinciale
Renier

—

A S. E. Ministro Interni

Roma

Presidenza Società Tiro a Segno nazionale di Udine prega V. S. esprimere Famiglia Reale sensi di profondo rammarico per l'orrenda tragedia di cui fu vittima l'amato Re e del più vivo attaccamento all'Augusto Successore che ameremo di pari affetto.

Per la Presidenza
Senatore Prampero

La Giunta comunale

si radunerà oggi alle 13 per deliberare sulle proposte da presentarsi al Consiglio per le onoranze alla memoria del Re Umberto I.

Saranno probabilmente adottate le stesse deliberazioni che vennero prese nella triste circostanza della morte di Vittorio Emanuele II.

Allora il Consiglio deliberava quanto segue:

« che nel giorno in cui avranno luogo nella capitale i solenni funerali di S. M. Vittorio Emanuele II si faccia una cerimonia funebre anche nella nostra Cattedrale;

« che nel giorno stesso vengano distribuite ai poveri per mezzo della Congregazione di Carità L. 2000;

« che il Comune di Udine sia rappresentato ai funerali di Roma dal f. f. di Sindaco e da due Consiglieri ch'egli si associerà;

« che per tre mesi il banco della presidenza nella sala delle sedute consigliari sia parato a lutto;

« che per otto giorni resti inalberata la bandiera tricolore abbrunata. »

* *

Il Sindaco ha telegrafato all'on. Girardini, invitandolo a prender parte alla seduta della Giunta.

I nostri supplementi. Ieri mattina per tempo abbiamo pubblicato un primo supplemento che annunciava l'atroce assassinio, e nel pomeriggio abbiamo pubblicato il secondo supplemento con nuovi particolari.

Ambidue i supplementi andarono a ruba.

Gli operai dello stabilimento Marco Volpe assistono questa mattina alle 6 a una messa da morto, che viene cantata nella chiesa di Chiavris, in suffragio dell'anima di Umberto I.

Un indirizzo delle signore. Veniamo assicurati che le signore della nostra città manderanno un indirizzo di condoglianza a S. M. la Regina.

L'on. Macola lascia la direzione della « Gazzetta di Venezia »

La *Gazzetta di Venezia* di domenica ha pubblicato una dichiarazione dell'on. Macola annunciante ch'egli lascia la direzione del giornale col primo d'agosto, affidandola al cav. uff. Antonio Santalena, già direttore della *Gazzetta di Treviso*.

L'on. Macola mantiene la proprietà del giornale, riservandosi di collaborarvi come e quando crederà.

Egli, fra altro, scrive:

« Penso che non vale la pena di affannarsi più oltre, se si curano così poco del domani *coloro* che stanno in alto e se lo stesso fatale andazzo seguono tutti quelli che hanno ben più gravi interessi dei miei da difendere, colla conservazione dell'ordine sociale. »

Cronaca Provinciale

Da AVIANO

Pioggia - Fulmine incendiario — Disgrazia.

Ci scrivono in data 30:

Ieri sera abbiamo avuto un'abbondante pioggia che durò tre ore.

Un fulmine cadendo sopra un monte vicino causò un incendio di un mucchio di fieno in danno di certo Mis. Questa mattina alle 4 il fuoco ardeva ancora.

* *

Ieri a sera certo Egidio Zanetti, colto da deliquio mentre stava in bicicletta, cadde a terra riportando frattura della clavicola sinistra. Venne subito medicato in questo ospitale.

Da CAMPOFORMIDO

Fulmine incendiario

Ci scrivono in data 30:

Questa mattina verso le 9 è caduto nella proprietà dei signori fratelli Burini in Basaldella un fulmine che appiccò fuoco ad un deposito di fieno (circa 100 quintali).

Mercè il pronto accorrere dei terrazzani e l'uso della pompa della cartiera dei signori Fenili, condotta subito sul luogo il fuoco potè essere limitato ed il danno non fu rilevante. **R.**

Cronaca Cittadina

Il temporale di ieri mattina

Una donna salva per miracolo

Pioggia, grandine e fulmini

Verso le 9 di ieri mattina si è riversato in città e nei dintorni, per una larga plaga, un violentissimo temporale.

Grandine grossa, pioggia a dirotto, lampi, tuoni e fulmini innumerabili; un vero pandemonio!

La grandine distrusse in qualche punto il raccolto, guastò viti e piante da frutto, ruppe — tanto era grossa — lastre di invetriate.

Di fulmini, come dicemmo, ne caddero molti.

Uno asportò completamente la corteccia ad uno degli ippocastani esistenti fuori porta Aquileia, di fronte alla stazione ferroviaria; un altro uccise fuori porta A. L. Moro un cane; un terzo produsse a Basaldella di Campoformido un incendio (v. cron. prov.); un quarto — e questo fu il meno innocuo — cadde in via Tiberio Deciani sulla casa segnata al n. 69.

Quivi la famiglia di un certo Vianello Giuseppe aveva ierl'altro perduto un bambino di 8 mesi, morto dopo poche ore per enterite.

Il padre ieri mattina si era recato a fare le pratiche per il funerale, mentre la moglie — certa Anna Gressatti — se ne stava in casa.

Quando essa era intenta ad attingere acqua da un rubinetto esistente in casa, un fulmine le cadde sopra e l'investì girandole attorno al braccio destro e passandole fra le gambe senza recarle male alcuno.

Le bruciò soltanto in parte le vesti.

La poveretta cadde però tramortita al suolo e all'infuori di un leggero dolore al braccio non accusò altro malanno.

La Gressatti può proprio dire di averla scappata bene; e noi ce ne congratuliamo con lei e con i parenti suoi.

* *

La morte di mons. Giovanni Dal Negro. Sabato scorso alle 23.25 cessava di vivere, in seguito a malattia di cuore mons. *Giovanni Dal Negro*, prelato segreto di Leone XIII, proprietario della tipografia del Patronato.

Mons. Dal Negro era nato a Venezia nel 1840 e venne a Udine nel 1870.

Per qualche anno fu catechista al Collegio Uccellis e nel 1878 fondò la tipografia del Patronato e il *Cittadino italiano* che diresse fino al 1898.

Si mantenne sempre un rigido rappresentante del più puro clericalismo, ma nelle polemiche seppe mantenere quei modi civili che agli intransigentissimi non garba e perciò venne messo da parte.

(*Vedi cronaca in IV pagina*)

La successione al trono

La morte del Re Umberto I, avvenuta mentre il suo successore è all'estero, dà triste occasione a dubbi e incertezze, che si manifestano nei pubblici ritrovi, riguardo al modo del trapasso della Corona, e al momento nel quale esso avviene.

Quando Vittorio Emanuele morì, Umberto primo diede al suo popolo notizia dell'avvenuta morte, e nello stesso tempo della Sua ascensione al trono. Il proclama, controfirmato dal Ministero, a cui capo stava l'on. Crispi, ritorna ora, a dir così, davanti agli occhi di tutti coloro che lo lessero in quei momenti di lutto, rinnovati oggi, non con maggiore rimpianto, ma certo con un senso di più pensieroso sgomento.

Oggi — mentre scriviamo — sappiamo tutti la orribile verità, ma nessun atto officiale la ha ancora annunciata al popolo italiano. Formalmente il Re d'Italia è tuttora il buono, il leale Umberto che tutti piangiamo. Quando il suo successore avrà assunto il potere con un pubblico manifesto sotto la responsabilità ministeriale, allora soltanto potremo dire, che al Re Umberto I è successo il Re Vittorio Emanuele III.

E' certo che non vi è bisogno di alcuna proclamazione perchè il potere reale si trasmetta dal Re defunto a colui cui spetta la successione. E' una trasmissione che avviene di diritto: nel momento stesso della morte, il successore è investito del potere reale, conformemente alla Legge Salica.

Com'è noto, la Legge Salica che vige presso di noi, esclude le donne dalla successione al trono. Per essa succede al Re il suo prossimo parente maschio, senz'uopo di formalità.

Per l'assenza del figlio di Umberto, taluno crede che il potere reale dev'essere esercitato, fino all'arrivo di Lui nel Regno, da un reggente. Lo Statuto non giustifica cotesta ipotesi.

Il reggente si ha soltanto in caso di minor età del Re, o di sua impossibilità fisica a regnare. Il Re regna in qualunque luogo si trovi all'interno o all'estero.

Abbiamo anche udito esprimere la opinione che il Re prima di esercitare il suo potere deve prestare giuramento. Anche questo è un errore.

Lo Statuto dispone, art. 22.

« Il re, salendo al trono, presta in presenza delle Camere riunite il giuramento di osservare lealmente il presente Statuto. »

Questo è dunque un obbligo del nuovo Re: ma non è una condizione all'esercizio del suo potere. Egli stesso convoca le Camere davanti alle quali deve giurare: e le convoca perchè è Re, e in virtù dei suoi poteri reali.

La successione non patisce interruzione: il potere supremo è, immanente nell'istituzione reale. E questo il principio espresso dalle celebre formula: *il Re è morto, viva il Re!*

Le dimostrazioni in Italia

I governi stranieri

La *Stefani* ci comunica:

Roma 30 ore 13.30 — Da ogni parte d'Italia giungono al Ministero dell'interno telegrammi delle autorità governative locali, di sodalizi privati cittadini, constatanti la profonda atroce impressione prodotta nelle popolazioni dalla tragica morte di Re Umberto. Dovunque le manifestazioni di pubblico lutto ed il generale rimpianto assumono proporzioni adeguate all'immensità della sventura.

Le città sono imbandierate a lutto, i negozi chiusi, il dolore è in tutti.

Avuta notizia della tragica morte di Re Umberto tutti i capi delle missioni estere presenti a Roma, si sono recati alla Consulta a presentare in nome dei loro governi le più vive condoglianze esprimendo il profondo orrore per il nefando attentato.

(Nostro telegramma particolare)

La duchessa madre a Monza

La Camera ardente — L'imbalsamazione — Il dolore della Regina

Monza 12, ore 17 — Giunsero la Duchessa di Genova madre e la principessa Letizia. L'incontro fra la Regina e la Duchessa di Genova madre fu oltre modo straziante.

La Camera, ove i medici, chiamati dalla Regina, dottori Erba, Savio e Vercelli procedono all'imbalsamazione della salma del Re, fu tramutata in cappella ardente ed ornata di fiori dal giardiniere Scalarando.

La Regina, depose personalmente i fiori, inginocchiata pregando. La salma è vegliata dall'aiutante Tuci.

La Regina non vuole abbandonare la camera mortuaria.

Quando le fu comunicato ieri che era perduta la speranza di salvare il Re la Regina disse piangendo: E' il più grande delitto del secolo. Umberto era buono e leale; nessuno più di lui amò il suo popolo e non volle male ad alcuno.

Con treno speciale alle 10.40 è giunto il Conte di Torino.

Le confessioni dell'assassino

Monza 30 ore 17. — Nella caserma l'assassino Bressi fu interrogato dai carabinieri che lo custodiscono.

Gli fu chiesto quanti giorni si trovasse a Monza. Rispose: Due. Aggiunse di aver mangiato iersera in una trattoria, ma non sa dove. Alla domanda se ha la coscienza della gravità del misfatto, come e quando progettò l'assassinio, rispose con un gesto sdegnoso.

Domandatogli: Sapete che il re è morto? l'assassino abbassò gli occhi e strinse le spalle. Allorchè un carabiniere di guardia disse ad alta voce che l'assassino progettò il piano, recandosi ieri sul campo ginnastico in carrozza, con una prostituta, il Bressi protestò ribattendo: Ma che prostituta! Al giudice istruttore dichiarò di essere tessitore in seta, e di aver ucciso il Re perchè rappresentante dei potenti e di non aver commesso un delitto. Ha un fratello tenente di artiglieria. Non subì mai pene, eccetto quindici giorni per oltraggio alle guardie, nel suo paese. Intervistati il maresciallo dei carabinieri, Braggia, veronese e il Salvatori, imolese, che arrestarono l'assassino appena commesso il delitto, raccontarono della fatica superata per per sottrarlo all'ira della folla.

Il Bressi arrivò in caserma col vestito a brandelli. Gli trovarono addosso una catena e un orologio d'oro doublè, un anello da signora con brillanti, un biglietto di certa Cesira Ramella, abitante a Milano in via San Pietro all'Orto n. 4.

Il suo cinismo

Una seconda rivoltella

Monza 30, ore 16 — L'assassino sorvegliato nella cella, ha mangiato stamane due pani con cinismo ributtante.

Si rinvenne una seconda rivoltella sotto la tribuna pubblica nel recinto del concorso ginnastico.

Il questore di Milano mandò tosto una squadra di agenti nella casa rivelata dall'indirizzo scritto sulla carta, trovata nelle tasche del regicida, con la consegna di eseguirvi una minutissima perquisizione dal tetto alla cantina, e di arrestare e tradurre in questura tutti gli inquilini.

I ministri a Monza

Roma 30, ore 18. — I ministri sono partiti per Monza. Nulla fu deciso circa i funerali.

Il Re Vittorio Emanuele III

Roma 30, ore 16 — Il Re Vittorio Emanuele III arriverà domani a Brindisi, donde verrà direttamente alla capitale. Il duca di Genova è partito per Monza.

Le grandi manovre sospese

Roma 30, ore 18. — Il ministro della guerra ha ordinato che vengano sospese le grandi manovre e che non sieno accordate licenze agli ufficiali.

Il complotto anarchico

Roma 30 ore 19. — Furono qui arrestati una cinquantina di pregiudicati politici. Le voci della scoperta d'un complotto anarchico non sono confermate.

Il manifesto al Paese

in nome di S. M. Vittorio Emanuele III

Roma 30 ore 18 — La *Gazzetta Ufficiale* stassera pubblica il seguente manifesto al Paese:

« In nome di S. M. il Re Vittorio III, assunto al trono, compiamo il doloroso dovere di annunziare al paese l'immensa sventura che troncò violentemente i giorni preziosi di Re Umberto I.

« La Nazione colpita nel suo affetto sincero per l'Augusto Estinto e nel sentimento vivissimo di devozione e solidarietà verso la dinastia, esecrando l'immane delitto sarà larga di profondo compianto per la venerata memoria del Re buono, prode e magnanimo, orgoglioso del suo popolo, degno continuatore della tradizione della Casa di Savoia.

« Stringendosi con fede incrollabile intorno all'Augusto Successore gli italiani proveranno col fatto che le istituzioni non muoiono. »

Roma, 30 luglio

Firmati: Saracco, Visconti Venosta, Gianturco, Rubini, Chimirri, di Ponza S. Martino, Morin, Gallo, Branca, Carcano, Pascolato.

La Giunta e il clero di Monza

Monza 30, ore 14.40. — La Giunta municipale pubblica un manifesto esprimente l'esecrazione per il nefando attentato che produsse indignazione generale. La Giunta telegrafò pure i sensi di profondo dolore al Principe di Napoli e al presidente del Consiglio.

La rappresentanza civica presentò oggi alla Regina l'espressione del suo dolore. La città è imbandierata a lutto. I negozi sono chiusi. Il Consiglio comunale si aduna stasera. Il clero monzese è invitato a celebrare le esequie al palazzo.

L'arrivo dei Duchi d'Aosta

Monza, 30 ore 22. — Nel pomeriggio giunsero il Duca e la Duchezza d'Aosta.

Il giuramento delle truppe

Domattina le truppe di terra e di mare presteranno in tutto il Regno il giuramento di fedeltà a a Re Vittorio Emanuele III.

Le impressioni all'estero

Parigi, 30 ore 16. — La notizia della morte di Re Umberto si diffuse alle 7 di stamane. Un centinaio di notabili italiani si recò all'ambasciata, ove furono ricevuti dal conte Tornielli che, piangendo, accolse le condoglianze.

Si recarono all'ambasciata italiana il ministro Delcassè, l'aiutante di campo del Presidente, il Presidente della Camera Deschanel, i ministri Baudin e Millerand.

Vienna, 30 ore 17. — La notizia dell'assassinio di Re Umberto produsse qui vera costernazione. I giornali pubblicarono varie edizioni, con parole di ammirazione per il Sovrano e di orrore per l'esecrando delitto.

Budapest, 30 ore 18. — La commozione è qui straordinaria; la tragica fine di Re Umberto ha provocato la generale esecrezione. Si è costituito un comitato per una grandiosa manifestazione di lutto.

A Trieste e a Fiume

Trieste, 30 ore 18. — La costernazione è generale. Molti negozi fino da stamane furono chiusi.

Al Consolato italiano, durante tutta la giornata, vi fu un pellegrinaggio di cittadini recantisi ad apporre la firma nei registri.

I navigli italiani nel porto e tutti i consolati inalzar. la bandiera a mezzaasta

Fiume, 30 ore 19. — Fu veramente straordinaria l'impressione di raccapriccio e dolore prodotta dalla notizia dell'assassinio di Re Umberto.

Moltissimi negozi e scrittoi chiusero immediatamente. Al consolato d'Italia è una processione in massa per portare le condoglianze. I navigli hanno la bandiera a mezz'asta. La compagnia Tani ha sospeso la rappresentazione.

Il telegramma di Loubet al Re Vittorio Emanuele III.°

Parigi, 30 ore 19.40. — Loubet ha telegrafato al Re d'Italia esprimendo l'indignazione della Francia contro l'odioso attentato che tolse all'Italia il suo Capo generoso, pregandolo di gradire l'espressione della sua viva simpatia e di presentare le sue sincere condoglianze alla Regina Margherita.

I ministri in ostaggio

La ribellione generale in agosto!

Londra, 30 ore 10.27. — Il *Daily Express* ha da Shanghai: Un nuovo editto ordina al vicerè ed ai governatori di negoziare colle potenze, informandole che i ministri esteri a Pechino sono tenuti al sicuro come ostaggi e ad arrestare la marcia delle truppe estere.

Credesi che la ribellione scoppierà generale ai primi d'agosto.

Dott. Isidoro Furlani, Direttore,
Ottavio Quargnolo, gerente responsabile

Stamane, alle ore 2 e mezza, cessava di vivere in Arta

Vittorio Boschetti

d'anni 36.

I genitori, i fratelli, le sorelle, la cognata ed i parenti tutti ne danno il doloroso annunzio agli amici e conoscenti.

Tricesimo 30 luglio 1900

La salma arriverà a Tricesimo domani martedì 31 corr. verso le ore 7 pomeridiane dove seguiranno i funerali.

—

Alla famiglia Boschetti per l'irreparabile sventura porgo vivissime e sincere condoglianze. *E. D.*

Oggi 29 luglio, a Mieli di Comeglians, nella tarda età di anni 73, dopo breve ma penoso ed inesorabile morbo, cessava di vivere

Pietro Galante

La memoria dell'amico affettuoso e pacifico rimanga per sempre scolpita nell'animo di tutti noi, e il fior di virtù spunti e cresca rigoglioso sulla sua tomba di pace.

Un amico.

Il disastro del Cotonificio udinese

Dall'ampio resoconto dell'immane disastro che abbiamo pubblicato nella seconda edizione del giornale di domenica a sera, riportiamo i particolari più salienti per quei lettori, ai quali non è pervenuta la seconda edizione.

Come si sviluppò l'incendio

Una fortissima detonazione verso le 2.20 fu quella che pur troppo segnava la scarica del fulmine che si estese su quattro, cinque macchine, comunicando istantaneamente l'incendio su tutta la sala lunga ottanta metri e larga 65, sostenuta da colonne di ghisa che caddero con grande fragore, distruggendo circa 25 mila fusi. Anche la sala delle aspe e la sala delle impaccature con tredici campate, non presentano che delle macerie. Quale desolazione a vedere 70 macchine di filatura e 40 di aspatura ridotte a ferri contorti, abbattuti in terra, fra i pezzi ancora fumanti, arsi dal grande calore.

—

Dappertutto si vedono rovine fumanti frammezzo questo disastro immane; ed il fumo cresce perchè viene dalle cantine ove vi sono rocchetti, carte d'imballaggio, tela di juta, ove pure penetrò il fuoco, e non giova a reprimerlo il canale aperto mediante il quale l'acqua del Ledra vi penetra.

Alle 4 e 1|2 di questa mattina lo spettacolo che si presentava alla gente accorsa era tremendo: una fornace immensa ardeva e spandeva un grande calore d'intorno per cui nessuno poteva avvicinarsi. E tutti esclamavano che, a Udine, non s'era veduto un disastro eguale dopo l'incendio del Palazzo municipale!

—

Ma questo è ancora più dannoso, perchè, oltre alla distruzione dello stabilimento, che deve essere tutto rifatto a nuovo con tutto il macchinario, bisogna calcolare la sospensione del lavoro anche dell'altro Cotonificio più vicino a Udine resa necessaria, perchè questo dava la materia greggia a quello abbruciato per la lavorazione della filatura. E si calcola che non potrà essere ricostruito il Cotonificio e messo tutto a posto, prima della metà del prossimo 1901!

—

Nello stabilimento erano occupati oltre 600 operai (lavoranti giorno e notte) la maggior parte donne. Ma a questo proposito apriamo una parentesi, per dire che dalla bocca dell'onor. Morpurgo, che era sul luogo, udimmo una soddisfacente assicurazione, e cioè che la maggioranza degli operai, ed anche le donne, saranno occupati ben presto, per cui non avranno a lamentare grandi perdite.

Le Autorità sul luogo

I primi ad accorrere sul luogo dell'incendio furono gli impiegati del Cotonificio: Rizzi cassiere, Visca ufficiale telegrafico e postale, Bettini, Stringari ed insieme al personale dell'altro Cotonificio, che subito sospese il lavoro, i direttori Linussi e Fabbrizi, o da Udine gli impiegati Ballico, Bandiani e Schönfeld.

—

Sul luogo furono anche, fra i primi, l'assessore municipale avv. L. C. Schiavi, e poscia, essendo a Tavagnacco ove fu avvisato del disastro, il Sindaco senatore conte comm. Antonino di Prampero, l'ingegnere capo municipale dott. Regini; i pompieri cittadini in numero di 16 con a capo l'egregio maestro Mario Pettoello, che è sempre sul luogo e lavora indefessamente colle tre macchine grandi, a domare l'incendio latente.

Anzi a questo scopo, non bastando il canale aperto del Ledra, si tenta far passare l'acqua nelle cantine e nella sala delle impaccature mediante tubi.

—

Ed a proposito del tentato salvataggio è a notarsi che sino da principio le macchine dello stabilimento a poco servirono dove c'era da adoperare l'acquedotto udinese, poichè non c'era sufficiente pressione e tale che raggiungesse la distanza necessaria.

Però l'azione dei pompieri fu egualmente utile, poichè si salvò la sala della luce elettrica, dove sono tutti i macchinari ed apparati relativi: furono salvi il magazzino del cotone, parte degli uffici e parte del deposito, tutte le carte, documenti, cassa forte.

Molta roba si vede nei cortili, ed in altri locali annessi al Cotonificio, ammassata ivi e salvata dal fuoco; casse di rocchetti, cotone, roba lavorata, ecc.

Altre Autorità sul luogo

Accorsero pure sul luogo del disastro il delegato di P. S. Montevecchi, il tenente dei carabinieri, e poi parecchi azionisti, fra i quali notammo il comm. onor. E. Morpurgo, il sig. Tellini, l'ing. Marcotti che vi rimasero l'intera giornata.

Durante la mattina si recarono pure sul luogo il presidente cav. uff. Carlo Kechler, il sig. Giusto Muratti ed altri.

Il cav. Maraini

Il cavalier Grato Maraini era, a quanto ci si assicura al momento che si sviluppò il fuoco, a Udine, ed avvertito, procurò subito l'intervento dei pompieri, come più sopra accennammo, e poscia si recò sul luogo del disastro; si può immaginare con quale animo dilaniato, al vedere distrutta l'opera sua, cui attendeva sempre con intelletto d'amore, da ben quindici anni! E l'abbiamo veduto noi, avvilito, depresso, l'uomo egregio, davanti tanta sventura, e siamo certi che più di tutto lo preoccupava la sorte di tanti operai, di tante famiglie, cui, di un tratto, venivano a mancare i frutti del lavoro!...

—

Andarono bruciate 300 casse di roba lavorata; e di queste ne sarebbero state distrutte di più se jeri stesso non ne fosse stato spedito via un vagone.

I danni

L'officina dei fabbri è assai danneggiata e quella dei falegnami è alla dirittura distrutta; si potè asportare una quantità di legname nel cortile.

Ma il deposito dei pacchi fu danneggiato perchè si dovette, per timore della invadenza del fuoco, gettarli fuori ed anche può darsi che tutto il filato non possa essere usufruito: ciocchè porterebbe un nuovo e grave danno.

Si calcola siano bruciati e danneggiati 300 mila chili di bobine: mezzo milione circa costava il solo macchinario.

—

Al Cotonificio c'erano due forestieri montatori: per un ascensore servente per immettere i pacchi nelle cantine e per un regolatore; tutto questo fu salvato.

—

Nella sala degli imballatori, che fu salva, venne praticato un grande foro per poter al caso salvare i pacchi dei filati che ammontano a 45 mila.

—

Nella sala degli impaccatori c'era ancora il fuoco alle 3 pom. d'oggi e vi lavoravano le pompe cittadine. Nelle cantine, ove ci sono i ventilatori, e grande deposito di carte da impacco e tela juta per imballaggio, il fuoco continuava a lavorare.

—

Dappertutto ove si gira intorno lo sguardo al grande edificio dell'oramai distrutto stabilimento non si vedono che macchine, colonne di ghisa, abbattute come fossero tante foglie colpite dalla bufera, ed in due ore circa l'opera devastatrice fu compiuta, perchè alle 4 e 1|2 il culmine del disastro era pur troppo raggiunto.

I danni? Danni immensi, adesso incalcolabili, che si presumono fra fabbricati, macchinario, generi, ecc. in circa

700 mila lire

senza tener conto dei danni che provengono dalla cessazione del lavoro: cessazione che, come abbiamo detto, si estende anche all'altro Cotonificio.

—

Le Compagnie assicuratrici, poichè tutto era assicurato, sono: Generali e Riunione Adriatica di Venezia, Fondiaria di Roma, Milano di Milano, e Reale Mutua di Torino.

Nessuna vittima

La voce corsa ed il dubbio che ci fossero delle vittime nell'incendio del Cotonificio era abbastanza fondata. Difatti, subentrata un po' di calma, si fece l'appello delle operaie ed operai, ne mancavano quattro, cioè una di Pagnacco che era addetta alla macchina dove avvenne la prima vampata di fuoco ed altre tre di Reana o paesi là vicino. Di queste tre portò notizie il signor Edoardo Tellini che le incontrò nelle vicinanze di Tavagnacco verso le 6 del mattino.

Tutti trepidavano per l'altra operaia la più esposta al pericolo, si mandò tosto un impiegato del Cotonificio con vettura a casa e portò la lieta notizia che si trovava salva tra i suoi cari.

Comitato Veneto per il decentramento e le autonomie.

Ci scrivono da Venezia, 29:

Ieri si riunì la Giunta esecutiva.

Il Presidente ricordato anzitutto il compianto collega conte Mantica, partecipò di avere espresse, in nome del Comitato, le più vive congratulazioni al Vice Presidente comm. Pascolato per la sua nomina all'ufficio di Ministro.

La Giunta approvò quindi il bilancio sociale e prese altre deliberazioni d'ordine interno, dando mandato alla Presidenza di provvedere alla stampa degli atti del Congresso per le riforme amministrative, tenuto a Venezia nello scorso dicembre, ed alla convocazione, al prossimo ottobre, dell'Assemblea generale per la nomina della nuova Giunta esecutiva.

Infine la Giunta, presa cognizione del movimento iniziato dal Comune di Milano per le autonomie amministrative e dopo discussione, cui partecipavano i delegati Morelli, Olivi, Paganini, Palatini e Zanetti, deliberò l'ordine del giorno seguente:

« Il Comitato Veneto per il decen-
» tramento e le autonomie, lieto che
» la iniziativa sua e dei Comitati Lom
» bardo e Piemontese trovi nuovo im-
» pulso per opera del Comune di Mi-
» lano, augura che l'unione delle forze
» valga ad affrettare il conseguimento
» delle vagheggiate riforme. »

Camera di Commercio

Dazio sul caffè — La *Gazzetta Ufficiale* del 27 luglio pubblica un decreto reale che riduce da lire 150 a lire 130 il dazio d'importazione del caffè naturale proveniente dal Brasile.

Il decreto entrò in vigore il successivo giorno 28 luglio.

Mille lire ed una cartolina illustrata per 10 centesimi. I fratelli Stoppani hanno risolto questo difficilissimo problema lanciando una serie di quattro magnifiche Cartoline, disegnate dal valente pittore Lazzaro Pasini, e al prezzo di dieci centesimi ogni cartolina.

Chi desidera le cartoline senz'altro mandi Vaglia di lire 0 55 alla Casa Stoppani Fratelli, Gall. Vittorio Emanuele N. 75 Milano, e le riceverà col relativo programma, franco e raccomandate. Chi desidera invece conoscere prima il programma mandi un biglietto da visita, con p. a.

Le cartoline sono bellissime, ed i vantaggi possedendole, sono discutibili ed enormi.

Riparto di utili

superiore al 50|0 avrà luogo fra coloro che entro il 31 corrente sottoscriveranno centinaia di biglietti o di frazioni, delle lotterie riunite Napoli Verona.

ORARIO FERROVIARIO

	Partenze	Arrivi		Partenze	Arrivi
da Udine a Venezia			**da Venezia a Udine**		
O.	4.40	8.57	D.	4.45	7.43
A.	8.05	11.52	O.	5.10	10.07
D.	11.25	14.10	O.	10 35	15.25
O.	13.20	18.16	O	14.10	17.—
O.	17.30	22.25	O.	18 30	23 25
D.	20 23	23.05	M.	22.25	3.35
da Udine a Pontebba			**da Pontebba a Udine**		
O.	6.02	8.55	O.	6.10	9.—
D.	7.58	9.55	D.	9.28	11.05
O.	10.35	13.39	O.	14.39	17.06
D.	17.10	19.10	O.	16.55	19.40
O.	17.35	20.45	D.	18.39	20.05
da Casarsa a Portogruaro			**da Portogruaro a Casarsa**		
A.	9.10	9 48	O.	8.—	8.45
O.	14.31	15.16	O.	13.21	14.05
O.	18.37	19.20	O.	20.45	21.25
da Udine a Cividale			**da Cividale a Udine**		
M.	6.6	6.37	M.	7.5	7.35
M.	10.12	10 39	M.	10.53	11.18
M.	11.40	12.07	M.	12.40	13.11
M.	16.15	16 45	M.	17.15	17.46
M.	20.20	20.57	M.	21.10	21 41
da Udine a Trieste			**da Trieste a Udine**		
O.	5.30	8.45	A.	8 25	11.10
D.	8.—	10.40	M.	9.—	12.55
M.	15.42	19.45	D.	17.30	20.—
[illegible]	17 25	20 30	M.	(1)20.45	4.10

(1) Questo treno si ferma a Cormons 5 ore e 12 minuti.

da Casarsa a Spilimbergo			**da Spilimbergo a Casarsa**		
	9.11	9.55	O.	8.05	8.43
M.	14.35	15.25	M.	13.15	14.—
O.	18.40	19.25	O.	17.30	18.10
da Udine a Portogruaro			**da Portogruaro a Udine**		
M.	7.50	10.—	M.	8.16	9.53
M.	13.41	16.—	M.	13.16	16.04
M.	17.56	19.54	M.	17.36	20.13

Coincidenze: Da Portogruaro per Venezia alle ore 6.25, 10.10, 16.10, e 19.58. Da Venezia per Trieste alle ore 7, 10.20, 18.15 — e da Venezia per Udine alle ore 8.12 e 12.50.

da S. Giorgio a Trieste			**da Trieste a S. Giorgio**		
M.	6.10	8.45	O.	6.20	8.45
D.	8.59	10.40	M.	9.25 *	9.49
M.	13.36	14.— *	M.	12.45	14.50
M.	15.05	19.45	D	17.30	19.05
A.	21.37	23.35	M.	22.05 *	22.25
* Si ferma a Cervignano			* Partenze da Cervignano		
da San Giorgio a Venezia			**da Venezia a S. Giorgio**		
M.	5.10	8.35	M.	5.25	8.39
M.	19.23	20.25 *	M.	17.36 *	18.50
			A.	18.15	21.32
* Si ferma a Portogruaro			* Parte da Portogruaro		

Gli altri treni S. Giorgio di Nogaro-Venezia e viceversa, corrispondono con gli arrivi e partenze Udine-Portogruaro e viceversa.